

ELEZIONI

Parlano Elena Paciotti, presidente dell'Anm, di Magistratura democratica e Marcello Maddalena, esponente di Magistratura indipendente

Il regista Ferreri «Con Berlusconi ho rivisto Craxi»

Marco Ferreri è un grande consumatore di televisione. Siccome soffre d'insonnia, si sa, passa le sue nottate davanti al video. Qualche vecchio film, qualche documentario sugli animali, scimmie e lupi sono i suoi preferiti. Ma ultimamente anche lo spot di Forza Italia. «Sì, lo danno di tanto in tanto: ogni quarto d'ora. E piace. La gente ci crede, che ci sarà lavoro. Ma quale lavoro, dico io. Diciamo che non c'è più lavoro, che ormai si può fare benissimo a meno dell'uomo. Che siamo superflui». Il regista della Grande abbuffata, ha visto le immagini della convention berlusconiana. «Uno schifo, una sciagura», non riesce a tenerselo per sé il rosso. «Questo Berlusconi mi fa paura. Ho rivisto Craxi: un Craxi piccolino nel monitor, uno più grande sul palco. Stessa scenografia, stesse frasi, stessa retorica. Si vede che al disastro piace andare di disastro in disastro». C'è il rischio di diventare un paese da telenovela, tipo Brasile, dice allarmato. Allora andrà a votare? «Sì, voterò per Rifondazione. Ma la vedo male...»



Tiziana Parenti durante il suo intervento di domenica alla convention di Forza Italia

Destra Fini: «Patti col Cavaliere nei collegi»

ROMA Nel «day after» del lancio di Berlusconi dalla Fiera di Roma è Fini a rifarsi avanti col Cavaliere con una formula che potrebbe in qualche modo trovare anche l'avallo di Bossi, il segretario del Msi rilancia il cartello elettorale con Sua Emittenza. Fini valuta positivamente la possibilità di accordi elettorali con «Forza Italia» sulla base di candidature concordate nei collegi uninominali e recanti entrambi i simboli. L'obiettivo è dichiarato «Costituire in tutto il Centro-Sud le condizioni politiche per battere i candidati unitari della sinistra». E con Bossi? Come farà il leader leghista a conciliare l'accordo col Cavaliere unito ai fascisti? Fini stesso trova l'«camotage» motivando la cosa con l'«inconciliabilità di stare insieme a una forza antinazionale come la Lega» il massimo esclusivo di accordi programmatici con Berlusconi. Basterà a far ingoiare anche questa al popolo lombardo?

Funari-Pillitteri Faccia a faccia in tribunale sull'era Craxi

ROMA Funari contro Bobo Craxi e il giornalista dell'Espresso Di Rienzo co'pevoli di avere uno detto e l'altro scritto nell'ottobre '92 che lui il tele-comunicatore per eccellenza era un «moralizzatore dell'ultima ora» legatissimo a Paolo Pillitteri (anche non è scoppio lo scandalo delle tangenti Echi dell'era Craxi di scena in un'aula di tribunale romano) ten mattina con Pillitteri testimone e Funari armato di cappotto giallino alla Dick Tracy come parte offesa. Ma le due deposizioni proprio non coincidevano. Con un sorriso rassegnato Pillitteri ha risposto alle domande su eventuali favori fatti a Funari. «Lo so che oggi sembra strano ma noi siamo vissuti in un sistema di cortesia reciproca. Ci sono state anche per Funari ma era nella pratica. Ed ha poi spiegato che partecipò a varie trasmissioni di Funari in una era in cui anche Mario Chiesa e si parlava del Tribunale un'altra trasmissione fu richiesta in diretta dai lavori in corso della metropolitana. Pillitteri ha detto che si riteneva «legato» non legalissimo allo showman raccontando che lo riceveva spesso. Mi parlava dei suoi problemi, si «contrava con i dirigenti». E lui Pillitteri faceva interventi presso il direttore della rete Luigi Locatelli. «Funari si veniva protetto da lei?», azzarda un avvocato. «Sentiva che ero un amico dire». Poi ci fu la rottura. Funari ha sostenuto ancora Pillitteri «pari nella primavera '92. Altra domanda. «Vittorio Craxi sapeva che vi vedevate? Pillitteri sbotta. «Certo mica eravamo dei carabinieri». Uscito Pillitteri entra emozionato Funari. Fa del suo meglio ma ogni tanto cede e parte con il talk show prontamente interrotto dal presidente Mario D'Andrea. Per prima cosa dice la sua indignazione. Sono insulti ignobili. Precisa che al Tribunale mandò solo dei tecnici, ricorda solo una volta quel tal Mario Chiesa nella sua trasmissione anzi due. Ma in un caso si presentò da un «autonviso». E l'altra volta fu una scelta della redazione non sua Bobo Craxi? Lo incontrai un paio di volte casualmente al comune. Ed una volta al ristorante Pane e fanna «sotto il mio residence». Ma solo buongiorno e via. Io sono sempre stato lontano dal giro craxiano. E Pillitteri l'ho conosciuto a Rete due che si sapeva essere lottizzata socialista. Ha chiesto dei collegamenti ed io per quell'ho incontrato. Poi mi fecero fuori. Era l'89 o il '90. Prima della guerra del Golfo. Dopo non l'ho più visto. Precisa anche. Di fatto io mi rivolgevo al proprietario di Rete due. E gli ponevo il problema della trasmissione prima della mia lezione di russo non proprio quella che si dice un buon trono. Infine ricorda la sua «cacciata» da Rai due racconta di come Martelli si autoinviò per parlare di immigrati e La Malfa chiese il diritto di replicare. Soda non voleva ma Funari accolse. La Malfa chiese il diritto di replicare. Soda non poteva restare. «Lei ha definito Pillitteri proprietario di Rai due. E allora che autonomia le davano? Ma lui l'ha già detto. Io mi sono accorto all'ultimo perché solo all'ultimo ero arrivato ad occuparmi di fatti politici. Io prima chiedevo se volevano che mi occupassi di sociale politico o di spaghetti e di solito volevano gli spaghetti».

I giudici bocciano la Parenti «E speriamo che non diventi davvero ministro»

Critiche alla «requisitoria» romana di Tiziana Parenti vengono dai nuovi vertici dell'Associazione magistrati: sia dalla presidente Elena Paciotti, di Magistratura democratica, che dal segretario Marcello Maddalena, esponente di Magistratura indipendente.

«Mi sembrano sciocchezze». L'improprietà dei confronti tra posizioni di partiti e posizioni di gruppi di magistrati - nota subito - è dimostrata proprio dall'attuale composizione della giunta dell'Anm in cui collaborano efficacemente magistrati che secondo vecchie logiche di «chiarimento» verrebbero etichettati come tra loro incompatibili perché alcuni di destra e altri di sinistra. E le critiche di Tiziana Parenti alla gestione di Mani pulite? Mi sembrano «sciocchezze». I giudici rispondono dei loro atti. Quelli che si occupano di Tangentopoli hanno formazioni culturali e opinioni diverse ma tutti hanno concordato sull'infondatezza giuridica delle iniziative di Tiziana Parenti. E le denunce circa una subordinazione dei giudici alla sinistra? «È paradosso», osserva Elena Paciotti - che si voglia attribuire alla sinistra il merito del migliorato funzionamento della giustizia in questi anni nei processi di mafia e di corruzione politica. In realtà è merito della maggiore indipendenza ottenuta dai magistrati italiani». Un'ultima considerazione sui propositi di «Forza Italia» di portare la sua candidatura al vertice del ministero di via Arenula. «Non vorrei», rileva la presidente dell'Anm - che Tiziana Parenti sia indicata a quell'incarico per seguire la linea di attacco alla magistratura che è stata propria di precedenti ministri socialisti o democristiani. Una battuta sull'«operazione Parenti» viene infine da uno dei magistrati del «pool» di Mani pulite. Gerardo D'Ambrosio. «Chi ci accusava di essere faziosi - sottolinea il procuratore aggiunto di Milano - adesso avrà capito da che parte stava la faziosità. Vedremo cosa diranno gli elettori».

ROMA Ha denunciato il rischio di una «via giudiziaria al socialismo». Tiziana Parenti all'adunata berlusconiana di Roma che l'ha invocata al ruolo di ministro della Giustizia. L'ex magistrato di Mani pulite ha accusato la sinistra di aver occupato i maggiori uffici giudiziari e ha contestato la gestione delle inchieste su Tangentopoli. E sul «Giornale» di Feltri un consigliere «l'arco» del Csm, Marco Patrono, designato a quella carica dal Psi di Craxi commenta: «Solo lei può sfondare la Maginot delle toghe rosse». Come reagiscono a simili sortite i vertici della magistratura associata? «Si solleva un polverone...» Marcello Maddalena è da pochi giorni il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati. Procuratore aggiunto a Torino, è autorevole esponente di Magistratura indipendente, la corrente più moderata nella gerarchia delle toghe italiane. Come valuta le denunce della dotto-

Parla il segretario del Movimento federativo democratico

Moro: «Non credo in Forza Italia È un partito di plastica»

«Se avessi dovuto scrivere un editoriale su un giornale, il titolo sarebbe stato «Il partito di plastica»». Così Giovanni Moro, segretario politico del Movimento federativo democratico, giudica la kermesse di Forza Italia. Un partito vero - dice - «è fatto di sofferenza, di grandi speranze, di conflitti e di dolore». I fischi della Lega al sindaco di Bologna? «Stile, tono e contenuto del dibattito politico sono drammaticamente al di sotto delle attuali necessità».

Perché non si riesce a spiegare che è una necessità inderogabile e un interesse comune attivare questi meccanismi di solidarietà? Non è semplicemente il dovere a essere buoni. Invece secondo me non si riesce a sfuggire ai toni un po' predicatori. E un limite della sinistra, questo? Non mi riferisco alle parole del sindaco di Bologna ma non è la prima volta che capita di notare un atteggiamento più moralistico che politico. Non si arrivano a motivare le buone ragioni, quelle vere per cui dobbiamo stare insieme. Ecco una domanda banale che sarebbe il Nord necessario il mercato interno rappresentato dal resto dell'Italia? Con le prediche sui doveri non si fa la politica. E sulla voglia di liberismo, si farà politica? Intanto vediamo come andranno le elezioni e questa nuova formazione politica di Berlusconi io non darei per scontato un simile innamoramento o trionfo sarà per la diffidenza che ho con chi sopravvaluta la forza dei mass media pure importantissimi. La sua impressione della «luccia folia» della ex Sua Emittenza? Se avessi dovuto scrivere un editoriale su un giornale il titolo sarebbe stato «Il partito di plastica». Bossi qualche mese fa, prima di mettersi d'accordo con Berlusconi, l'aveva avvertito «Non si creda che un partito possa nascere così». È vero. Un partito è fatto di «sofferenza» grandi speranze conflitti dolore. Quindi non lo credo. Nei momenti migliori dei giudici alla sinistra? «È paradosso», osserva Elena Paciotti - che si voglia attribuire alla sinistra il merito del migliorato funzionamento della giustizia in questi anni nei processi di mafia e di corruzione politica. In realtà è merito della maggiore indipendenza ottenuta dai magistrati italiani». Un'ultima considerazione sui propositi di «Forza Italia» di portare la sua candidatura al vertice del ministero di via Arenula. «Non vorrei», rileva la presidente dell'Anm - che Tiziana Parenti sia indicata a quell'incarico per seguire la linea di attacco alla magistratura che è stata propria di precedenti ministri socialisti o democristiani. Una battuta sull'«operazione Parenti» viene infine da uno dei magistrati del «pool» di Mani pulite. Gerardo D'Ambrosio. «Chi ci accusava di essere faziosi - sottolinea il procuratore aggiunto di Milano - adesso avrà capito da che parte stava la faziosità. Vedremo cosa diranno gli elettori».



Giovanni Moro

di Berlusconi sembrava di sentire un presidente della Confindustria in pectore. Il suo partito non si organizza per il governo del Paese. ruolo non riducibile a quello esercitato all'interno degli istituti della democrazia rappresentativa. Siccome il tema è del tutto estraneo alla campagna elettorale, io dico che noi stiamo bene fuori.

LETIZIA PAOLOZZI difficoltà come leva e motore, mi pare che ci sia molta voglia di liberismo. Le chiedo questo: si tratta di un bisogno prorompente di eliminare i lacci e i laccioli dell'odioso statalismo che pure ha molto aiutato i proprietari di «fabbrichette» e, con la Mammì, la Fininvest o di un moderatismo di fondo che viene a galla con la crisi dei grandi partiti? Proviamo a distinguere. Quello che è successo a Bologna deve far riflettere su quale tipo di personale politico vorrebbe in ipotesi governare il Paese. Nemmeno il dettato della Costituzione che impone i doveri di solidarietà, viene preso sul serio. Secondo punto c'è una necessità e un deficit conseguente delle forze politiche più legate a questa tradizione di solidarietà a spiegare questo dovere come lo chiama la Costituzione in termini di interdipendenza. Perché parla di deficit, Moro?

Advertisement for 'Reset' magazine. Text: È uscito Reset LA VENDETTA IN POLITICA Come nasce e come finisce SARTORI, NAHON, ARGENTIERI, CANTARELLA UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA